

Quel sorriso che non ha mai riso

di Claudio Nutrito*

Jean Baudrillard, in occasione della morte di Philippe Muray, scrive (2006) su "Le Nouvel Observateur": *“Con Philippe Muray scompare uno dei rari, molto rari, congiurati di questa resistenza sotterranea e offensiva all’«impero del bene», a questa pacificazione grottesca e, nello stesso tempo, a questa disincarnazione del mondo reale verso un’egemonia mondiale in procinto di espurgare la nostra vita da ogni traccia del Male e del genio del Male”.*

Quattro anni prima (2002), Michel Houellebecq scriveva su "Le Figaro": *“Consideriamo Philippe Muray come una macchina dentro la quale s’introducono dei fatti (talvolta reali, spesso mediatizzati) e da cui fuoriescono delle interpretazioni. Queste interpretazioni sono guidate da una teoria coerente, quella del dominio di un “terrore molle” di cui egli ha sintetizzato l’essenza con alcune formule brillanti... Questa teoria, ormai classica, deve a mio avviso far parte del bagaglio di tutte le persone colte”.* *“Ampiezza di vedute, senso storico, precisione nel dettaglio”* sono, secondo Houellebecq, le grandi qualità di Muray e, soprattutto, *“quel colpo d’occhio prodigioso che gli consente di scegliere il dettaglio più significativo, quello che va di colpo al cuore del problema”.*

Questo articolo, iniziato con le parole di Jean Baudrillard e Michel Houellebecq, è composto da una serie di flash per presentare brevemente Philippe Muray. È un articolo che vuole inserirsi nel filone del crescente interesse dei formatori per le parole di romanzieri, letterati, filosofi e altri intellettuali, al fine di ricevere stimoli a mettere in discussione il pensiero corrente, a scoprire nuove verità, a meglio capire la natura umana...

Libero pensatore, anticonformista, osservatore di rara lucidità, visionario sarcastico, Philippe Muray (1945-2006), occupa un posto di primo piano

* Trainer in creatività.
E-mail: nutrito@tin.it

nel panorama dei moderni intellettuali francesi. Molto popolare oltralpe, ma - credo - poco conosciuto in Italia: infatti, per quanto ne so, nessuno dei suoi numerosi libri è stato tradotto in italiano.

“Il sorriso dal volto umano”

“La nostra epoca non produce altro che terrori innominabili...riscaldamento del pianeta, massacri di massa, rapimenti, epidemie sconosciute...Ed ha inventato anche il sorriso di Ségolène Royal: uno spettacolo di science-fiction...”

Inizia così *“Le sourire à visage humain”* (Il sorriso dal volto umano), scritto da Muray nel 2004.

Di fronte a questo sorriso *“si resta a lungo allucinati, come Alice davanti al sorriso del Gatto di Chester, allorché il Gatto si volatilizza e il suo sorriso resta, da solo, sospeso fra i rami di un albero. Ci si guarda intorno, si cerca dietro, non c'è più nessuno, non c'è mai stato nessuno. Non c'è che questo sorriso, che va in brodo di giuggiole, al di là delle questioni del nostro tempo”*.

Un sorriso *“...autosufficiente...autosoddisfatto...”*...*“È un sorriso tutelare e simbiotico...È il sorriso di tutte le madri e la Madre di tutti i sorrisi”*. *“È un sorriso tanto sordo quanto cieco, ma ad alto potenziale presidenziale”*.

Un paio di riflessioni, prima di proseguire la lettura. La prima: sarebbe sbagliato - o, quanto meno, limitativo - vedere Ségolène Royal e la parte politica da lei rappresentata, come specifico ed unico bersaglio di questa impietosa analisi di Muray. È piuttosto la descrizione di un sorriso che rappresenta un simbolo della nostra epoca. Penso che i lettori potranno facilmente individuare alcuni personaggi (pubblici o meno) la cui comunicazione è incentrata sul “sorriso dal volto umano”.

Seconda riflessione, a proposito di sorriso e di comunicazione. Si sa che il sorriso è un elemento della comunicazione (la comunicazione non verbale, nella fattispecie): questo vale in ogni contesto, ivi compreso le aule di formazione, e gli esperti di comunicazione sanno spiegarci le varie tipologie di sorriso e la loro interpretazione. Mi auguro, se ancora non si è provveduto, che nel repertorio sia presto inserita anche la tipologia del “sorriso dal volto umano”, uno strumento di comunicazione sempre più diffuso.

“È un sorriso che parla da solo”, scrive ancora Muray, *“Se tendete l'orecchio, percepirete il rumore sordo che ripete senza mai stancarsi:*

«Formazione, cultura, piano di sviluppo del territorio, emancipazione, protezione, sviluppo sostenibile, gruppi partecipativi, un altro modo di immaginare Poitou-Charentes (la regione di cui Ségolène è stata presidente N.d.R.), un altro modo d'immaginare la Francia, un altro modo d'immaginare un altro modo». Imparate tutto questo a memoria, vi prego, risparmierete tempo»....

“È un sorriso di lavaggio e stiraggio. E di redenzione. Non è il sorriso del Bene, è il sorriso dell'abolizione della dualità fra il Bene e il Male da cui sono nate tutte le nostre sciagure, tutte le nostre felicità....tutte le nostre vicissitudini, tutte le nostre invenzioni, in altre parole tutta la Storia”....

“È un sorriso di salute pubblica, così come ci sono dei governi con lo stesso nome”.

Questo sorriso, conclude Muray *“è evidentemente il contrario del riso. È quel sorriso che non ha mai riso e non riderà mai...Non è il sorriso della gioia: è il sorriso che sorge alla fine del lutto. Gli imbalsamatori lo imitano molto bene quando fanno la toeletta ad un caro estinto”.*

Il terrore del vuoto giuridico

“Envie de pénal” (1992) è uno dei tanti neologismi conati da Philippe Muray, neologismi che colgono certe tendenze dei nostri tempi. “Envie de pénal” è una sorta di gioco di parole sul freudiano “envie de penis”, cioè “invidia del pene” (la parola francese “envie” significa sia invidia che desiderio). Col concetto di “desiderio del penale”, Muray denuncia l'accanimento di richiedere sempre nuove leggi per “colmare il vuoto giuridico” per sopprimere ogni forma di libertà e di responsabilità: “Dal marasma di tutti i dibattiti si alza una sola voce «Bisogna colmare il vuoto giuridico»...La natura umana contemporanea ha orrore del vuoto giuridico, cioè delle zone indefinite dove c'è il rischio che s'infiltri ancora un po' di vita, quindi di disorganizzazione”. Ed ecco, allora, l'accorata preghiera dell'«envie de pénal»: “Sante Leggi, pregate per noi! Insegnateci il salutare terrore del vuoto giuridico e l'eterno desiderio di colmarlo! Tratteneteci, legatoci al bordo del precipizio dell'ignoto! Il minimo spazio non controllato in nome della neo-libertà giuridicamente garantita è diventato per noi un buco nero invivibile. Il nostro mondo è alla mercé di una lacuna nel Codice!”.

L'«artistocrate» e l'Homo Festivus

“Artistocrate” è un altro neologismo di Muray per descrivere quegli artisti che prestano un giuramento di fedeltà ai politici ed ai funzionari pubblici: per loro l'attività artistica si configura come un vero e proprio incarico.

Un'altra figura delineata da Muray è l'Homo Festivus: è l'uomo del nostro tempo che rinuncia a riflettere e si allinea a qualcosa di già pensato. È il prodotto di un mondo "iperfestivo", ossessionato dal bene, un mondo che nasconde, con tutti i mezzi, il lato oscuro e imprevedibile della realtà. Questo impero del bene è popolato, appunto, dagli Homo Festivus, che i poteri pubblici trattano in modo materno e con l'offerta di un divertimento permanente.

L'Homo Festivus descritto da Muray prefigura l'ordine nuovo: un ordine nuovo avvolto nella bambagia.

Con questo "assaggio" dei pensieri di Philippe Muray spero di aver indotto qualche lettore a conoscere meglio questo autore. Termino quindi con un paio d'indicazioni utili in tal senso:

- Gli scritti, qui citati, "*Le sourire à visage humain*" e "*Envie de pénal*" sono reperibili all'indirizzo <http://philippemuray.e-monsite.com>

Non mi risulta, come già detto, che esistano edizioni italiane dei libri di Muray. I titoli in francese sono rintracciabili su www.amazon.fr